

Non è il povero che ha avuto l'ordine di ricevere ma il ricco quello di dare

I martedì promossi dall'Ufficio cultura dell'arcidiocesi di Taranto hanno avuto inizio martedì 8 ottobre con l'intervento di padre Vittorino Grossi sul rapporto ricchezza-povertà

Il patrologo, prof. Grossi, ha guidato con la sua relazione il nutrito uditorio, partendo dal testo antico *Quale ricco si salva?*, di Clemente di Alessandria. È la prima opera della letteratura cristiana antica dedicata espressamente al problema della ricchezza in rapporto alle esigenze della morale evangelica e all'escatologia cristiana.

Lo scritto di Clemente presenta un notevole interesse per la storia della dottrina e della morale sociale ed economica. L'Alessandrino dal libro che ci è pervenuto si prefigge di sfumare, attraverso l'esegesi del brano di Marco (10, 21), la tentazione dello smarrimento e dell'isolamento morale di alcuni ricchi cristiani di Alessandria dinanzi alle radicali risposte date da Gesù al ricco del vangelo, indirizzandoli sulle vie della vita eterna. Clemente, partendo da una prospettiva di fede, non spiritualizza il problema dell'ingiustizia insito nelle strutture economiche, ma ne fa scaturire scelte concrete. L'autore incoraggia il ricco a riflettere che non deve aspettare che il bisognoso bussì alla sua porta, perché "Il Salvatore non ti ha dato l'ordine di farti pregare né di attendere di essere importunato, ma di cercare tu stesso quelli a cui far del bene e che sono suoi degni discepoli". L'impegno attivo di condivisione nasce dalla consapevolezza che non è il povero ad aver "avuto l'ordine di ricevere" - scrive Clemente - bensì sei tu (il ricco) che hai avuto quello di dare". I beni di consumo appartengono a colui che ne ha bisogno, non quindi a chi li produce. Quest'ultimo ne è solo il custode. Il testo dell'Alessandrino, molto probabilmente ad uso dell'iniziazione cristiana, mirava ad un insegnamento da praticare nella vita.

Nella Chiesa antica l'attenzione dei cristiani alle necessità del povero si coniugò sempre in connessione con l'uso virtuoso della ricchezza, sia creando proprie istituzioni sia operando attraverso donativi di privati e con la condivi-

sione dei propri beni che intendevano usarne in modo meritorio. Il distacco dai beni, infatti, considerato dalla società greco-romana

nell'*Evangelii Gaudium*, da indottrinamento ideologico e, di conseguenza, non portava alla propaganda di un'ideologia religiosa tra

dei discepoli, quale ricco si salverà?, elaborarono la concezione dei beni di consumo, ovvero delle ricchezze, attraverso una triplice strada. Prima di tutto appare chiara l'identificazione del povero con Cristo (cf Mt 25, 35-44). Poi matura la convinzione che i beni vanno prodotti con un lavoro onesto e quelli prodotti vanno messi in comune a disposizione di chi ne ha bisogno (cf At 4, 4). I Padri della Chiesa, infine, fanno emergere lo stretto legame della Liturgia col vissuto, in modo particolare la celebrazione eucaristica (cf 1Cor 16, 1-2).

Davanti ad un'esperienza cristiana così bella, resa cultura e in Alessandria anche proposta al contesto sociale coevo ai cristiani, ci si pone la domanda: cosa possiamo ricavarne per noi, tenendo presente che tante cose sono cambiate. Il richiamarci ai Padri della Chiesa è solo questione di nostalgia di un tempo che fu?

Nei tempi moderni in ambito cristiano cominciò ufficialmente il problema dell'economia con il papa Leone XIII che, nella *Rerum Novarum* (1891), prese posizione sulle questioni sociali perseguite allora dal capitalismo e dal socialismo. Giovanni Paolo II con le encicliche *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987) e *Centesimus annus* (1991), ha evidenziato il principio ispiratore dell'economia in chiave cristiana, che è quella del servizio all'uomo e non viceversa. Vi si rileva che, finite le ideologie del capitalismo e del comunismo, emergono

ormai nella società moderna strati di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel Terzo Mondo, e di alienazione umana specialmente nei paesi più avanzati. In tempi più recenti papa Benedetto XVI, con la *Caritas in veritate* (2009), che è indicata dall'economista Mario Deaglio come il miglior libro dell'anno 2009 sul rapporto tra etica e economia "per il suo sguardo globale sui problemi del pianeta": la redistribuzione dei redditi, sul come ridurre il divario tra le classi sociali, il ruolo del mercato, la questione ecologica o dell'ambiente. Oggi si parla di solidarietà e giustizia globale all'interno dello stesso mercato, non più dominato dalla sola legge del profitto, affrontando il problema demografico con mezzi aperti alla vita, e quello delle migrazioni tenendo conto della persona umana dotata di diritti inalienabili.

Il problema del cristiano non è tanto dare dei principi, quanto in che modo far calare la tradizione cristiana di "farsi prossimo" nell'oggi culturale e sociale: moltiplicare le esperienze di economia solidale, di attenzione al bene comune, di diritti delle generazioni future, di accoglienza della vita, di equità sociale, di dignità dei lavoratori, di rispetto dell'ambiente, di ecologia integrale, di green economy e della custodia del nostro pianeta.

Gli interventi di Papa Francesco sono la risposta della Chiesa contemporanea alle mutate esigenze circa la visione dell'economia per l'uomo d'oggi. Nel 2015 a

proposito del sistema economico il Papa, in visita pastorale a Firenze, dichiarava: "Non siamo in un'epoca di cambiamenti ma nel cambiamento di un'epoca". Il modello - secondo il Papa - è da ripensare. Francesco immagina un nuovo umanesimo che, dal punto di vista economico, metta al centro l'uomo e non la ricerca del profitto fine a se stessa. Da allora il Pontefice ha aggiunto appelli ad appelli, continuando ad invitare tutti ad un approccio economico meno individualista e recentemente, ricevendo in Vaticano i membri della Fondazione Guido Carli, ha rilanciato il concetto secondo cui "l'economia rende un servizio al bene comune solo se legata all'etica".

Di particolare rilievo si presenta l'appuntamento previsto per marzo 2020 ad Assisi, *Economy of Francesco*, che Papa Francesco propone a giovani economisti e imprenditori di tutto il mondo per promuovere un processo di cambiamento globale attraverso un patto comune.

L'obiettivo è di "incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare un'economia diversa, quella che fa vivere e non uccide - scrive il Papa nella Lettera d'invito - include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare un patto per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani".

Antonio Rubino

una virtù tipica del sapiente, fu perseguito dai cristiani come strumento privilegiato dell'assimilazione a Cristo, formalizzandosi anche nelle diverse forme di vita consacrata, votati a fare il bene.

È da considerare con interesse quest'aspetto umanitario che caratterizzò il cristianesimo dei primi secoli, all'interno dell'Impero romano, come aiuto non solo al *civis romanus*, ma a ogni uomo che si trovava in necessità. Esso non nasceva, come ci ricorda ancora oggi Papa Bergoglio

le tante, ma partiva dall'annuncio del Vangelo di Dio che tocca l'uomo nel cuore della sua esistenza e lo evangelizza con la bellezza della liturgia, per condurlo alla necessità di una risposta gioiosa e a una completa apertura verso ogni tipo di bisogno del fratello.

In tale ottica i cristiani - ha rilevato padre Vittorino Grossi - partendo dalla domanda posta a Gesù dal giovane ricco, riportata dal vangelo di Marco (10,21) e di Matteo (19,16-39) e dal commento-interrogazione